

Giustiniano chiuse davvero l'Accademia di Atene nel 529 d.C.?



[Orthodox Outlet for Dogmatic Enquiries](#)

14 dicembre 2005

Nel loro desiderio di convincere i non informati delle presunte persecuzioni dei pagani da parte dei cristiani, i neopagani hanno propagandato le informazioni STORICAMENTE FALSE che Giustiniano aveva chiuso l'Accademia di Atene, sulla base del suo presunto sentimento anti-ellenico.

Inutile dire che l'Accademia di Atene NON FU CHIUSA da Giustiniano. Inoltre, le accuse che vengono utilizzate dai neopagani nel loro tentativo di diffamare il cristianesimo sono state dimostrate dalla ricerca contemporanea come storicamente scorrette.

Numerosi neopagani (e quelli influenzati da loro) hanno l'impressione che l'imperatore romano-bizantino Giustiniano abbia imposto la chiusura della Scuola filosofica di Atene nell'anno 529 d.C., immergendo così presumibilmente l'umanità nell'oscurità, e conducendola nell'ignoranza del Medioevo.

Questa accusa è un puro mito, come dimostreremo più avanti... Pertanto, alla luce della presa di posizione neopagana, che rifiuta di riconoscere la realtà storica e invece sostiene

che la chiusura dell'Accademia di Platone è stato "un atto di scomunica della conoscenza", abbiamo preparato questo articolo, con l'intento di dimostrare perché l'Accademia aveva chiuso i battenti:

a) era già entrata da se stessa in un percorso di declino spirituale.

b) aveva cessato di funzionare come scuola di pensiero classico, ed era stata trasformata in un centro degradato di paganesimo, che, invece di produrre filosofia, produceva insegnamenti vari relativi alla stregoneria e alla superstizione, corrodendo alla fine la filosofia di Platone.

c) molte bugie sono state diffuse dai neopagani riguardo alla presunta chiusura dell'Accademia di Atene da parte di Giustiniano.

Per citare da varie fonti:

"Platone possedeva un lotto di terra nell'area dell'Accademia" [...] legalmente, la Scuola era un'associazione religiosa sacra, il cui scopo era il culto comune delle Muse [...] L'Accademia era situata all'interno di un giardino recintato, lontano dal rumore della città. Era gestita come una società, da un direttore, e l'ingresso era permesso solo a coloro che ne erano membri [...] Abbiamo inoltre informazioni che alcuni membri dell'Accademia erano incaricati, d'ufficio, di organizzare i sacrifici, i banchetti festivi e le mense" (Enciclopedia PAPHOS-LAROUSSE-BRITANNICA, Volume 6, alla voce: "Accademia")

Giustiniano non aveva vietato l'insegnamento della legge e della filosofia ad Atene - come sosteneva Malalas - perché questo stesso storico si contraddice, affermando anche che più tardi, nel 530 d.C., l'imperatore aveva inviato il suo Codice legislativo ad Atene e Beirut. Dobbiamo supporre da questo che esistessero scuole di diritto ad Atene e Beirut (Malalas non avrebbe menzionato queste due città solo per indicare semplicemente che l'imperatore aveva mandato il suo Codice ai tribunali di Atene e Beirut), quindi, se lui è in contraddizione con se stesso sulla questione dell'insegnamento della legge, le possibilità che dica la verità sulla filosofia sono ugualmente scarse. Procopio (lo storico) non menziona tale divieto [F. Gregorovius, *Ιστορία των Αθηνών* - Storia di Atene, Biblioteca Marasli, Atene 1904, vol.1, pagina 122].

"Solo su questa testimonianza (di Procopio, in *Απόκρυφη Ιστορία* - Storia segreta), secondo cui Giustiniano aveva revocato gli stipendi degli insegnanti pubblici e aveva confiscato la proprietà privata in favore di istituti con scopi scientifici, fu congetturato che quest'atto riguardasse principalmente all'Accademia di Atene "[F. Gregorovius, *Ιστορία των Αθηνών* - Storia di Atene, Biblioteca Marasli, Atene 1904, vol.1, pagina 122]. Ma una cosa è confiscare la proprietà privata e un'altra cosa proibire l'insegnamento della filosofia o chiudere l'Accademia. Inoltre, Procopio in persona non menziona Atene per nome, né dice che Giustiniano avesse revocato gli stipendi.

A parte il fatto che il libro *Απόκρυφη Ιστορία* (Storia segreta) è stato riconosciuto come un'inaffidabile opera diffamatoria, non abbiamo assolutamente prove che si tratti di un editto o di un rapporto dell'autore, che afferma con chiarezza o afferma esplicitamente che Giustiniano aveva vietato l'insegnamento della filosofia ad Atene, o aveva ordinato la

chiusura dell'Accademia. Nelle clausole speciali del codice delle Pandette, redatto da Giustiniano, l'insegnamento di tutte le lezioni degli insegnanti pagani era proibito (che era la stessa cosa che Giuliano aveva fatto prima con gli insegnanti cristiani. Si potrebbe dire che questa fosse una vendetta della storia, anche se in qualche modo tardiva, quando il paganesimo era già diventato obsoleto), tuttavia, non c'era alcuna clausola esplicita nel codice che indicasse l'abolizione delle scuole di Atene.

Agazia, che racconta dettagliatamente l'emigrazione di sette filosofi dell'Accademia alla corte di Cosroe, non dice che se n'erano andati perché la scuola di Atene era stata abolita - che sarebbe stata la cosa naturale da dire, se la scuola fosse stata effettivamente abolita - invece, dice che erano emigrati "perché non piacevano loro le credenze romane ("bizantine") che lì prevalevano" (επειδή αυτούς η παρά Ρωμαίοις κρατούσα επί τω κρείττονι δόξα ουκ ήρεσκεν), (K. Paparigopoulos, Στοιρία του Ελληνικού Έθνους, History of the Nation Greek, 1885, ripubblicato da Cactus, 1992, vol. 9, 3). "L'abolizione da parte di Giustiniano delle Scuole di Atene non può essere dimostrata come un atto ufficiale dello Stato (...) queste hanno continuato a esistere ad Atene come scuole private di retorica e grammatica" (l'Accademia era una scuola privata, di proprietà di Platone)" [F. Gregorovius, Ιστορία των Αθηνών - Storia di Atene, Biblioteca Marasli, Atene 1904, vol.1, pagine 122, 123].

Nella rivista "Le grandi figure del passato" ("Μεγάλες Μορφές του Παρελθόντος"), pubblicata da Periskopio, nell'edizione: "Giustiniano, il più grande imperatore bizantino", (di Ioannis Chatzakis, pagina 36), leggiamo quanto segue:

Secondo le più antiche teorie, tra l'altro, la chiusura della Scuola filosofica di Atene nel 529, che comprendeva la continuazione dell'Accademia di Platone, era stata attribuita anche a Giustiniano. Tuttavia, recenti ricerche hanno dimostrato che si trattava più di una sospensione temporanea a causa di ragioni interne, e non a causa di pressioni esterne. Nello specifico, durante quel periodo di tempo, sette insegnanti neo-platonici hanno avuto - per ragioni sconosciute e probabilmente sotto pressione per le persecuzioni in corso - (NDA: con l'espressione "persecuzioni", l'autore si riferisce al divieto delle pratiche sacrificali della legge pagana, da lui descritte nel capitolo precedente) cercarono rifugio alla corte di Cosroe I in Persia. Naturalmente si resero conto molto presto che le loro condizioni di soggiorno non erano le migliori possibili. La religione zoroastriana ufficiale del regno persiano non era più tollerante nei confronti delle idee straniere di quanto lo fosse il cristianesimo "bizantino". Così, in meno di un anno, i filosofi greci furono costretti a tornare alla - seppur limitata sicurezza di Atene, e ricominciarono le operazioni della scuola, che sembra aver finalmente cessato le sue lezioni verso la fine del VI secolo ".

Dal testo di cui sopra, possiamo tranquillamente concludere che: a) L'Accademia fu chiusa dai filosofi stessi e non da Giustiniano, b) rimase chiusa per meno di un anno, c) c'era una tolleranza molto più grande verso i pagani nel dominio bizantino che altrove, come evidenziato dal ritorno dei filosofi a casa, d) le "persecuzioni" imposte dalla legislazione giustiniana non erano altro che leggi di scoraggiamento, che ovviamente non minacciavano la SICUREZZA dei filosofi, e) la scuola ricominciò a funzionare, alla fine di quel secolo (e, come dimostreremo più avanti, la filosofia continuò a essere insegnata, anche fino al VII secolo!)

Come tutti sappiamo, l'Accademia, grazie alla sua immensa fortuna, era in grado di accettare tutti i suoi studenti gratuitamente, mentre le altre scuole richiedevano il pagamento di tasse. Di conseguenza, la confisca della sua proprietà, se avvenne, e nella misura in cui avvenne, non avrebbe necessariamente implicato la chiusura effettiva dell'Accademia, ma solo che i suoi studenti avrebbero quindi dovuto pagare per le loro lezioni. Una cosa è confiscare la proprietà e un'altra cosa è chiudere l'Accademia.

Blumenthal: ("Il 529 e il suo seguito: ciò che accadde all'Accademia". *Revue Internationale des Etudes Byzantines* XLVIII [1978], Bruxelles 1979, 370-385) introduce un altro problema che riguarda la data di emissione della legge. È considerato del tutto possibile che l'anno in cui la legge fu applicata fu il 534 d.C., quindi, c'è qualche incertezza sul fatto che alcune delle disposizioni di tale legge esistessero già nel 529 d.C." Studi recenti hanno dimostrato che trentun'anni più tardi, nel 560 d.C., la requisizione delle proprietà dell'eccezionalmente fiorente Accademia non era stata adempiuta" (Paolo Cesaretti, "Θεοδώρα ἡ ἀνοδος μίας αυτοκράτειρας", *Teodora: l'ascesa di un'imperatrice*, Oceanis, pagina 240).

"Si dice spesso che l'imperatore aveva chiuso l'Accademia ad Atene nel 529. Tuttavia, quell'Accademia continuò a operare per diversi decenni. E ad Alessandria, il pagano Olimpiodoro insegnava ancora filosofia, anche dopo il 565, quando Giustiniano era morto". (Sture Linnér, *Ιστορία του Βυζαντινού Πολιτισμού*, *Storia della civiltà bizantina*, Govostis, pag 93).

A. Cameron ("Gli ultimi giorni dell'Accademia di Atene", *Atti della Cambridge Philological Society* 195 [1969], 8, 25) ritiene che l'insegnamento della filosofia sia continuato ad Atene, dal 532 d.C., fino a quando gli slavi assediaron la città, cioè, quasi cinquant'anni dopo. Cameron sostiene questa visione, basata su un estratto dal commento di Olimpiodoro all'opera "Alcibiade" di Platone. Questo commento afferma che la concessione della Scuola di Platone ai suoi successori avvenne per ragioni puramente pratiche, dato che Platone stesso era economicamente benestante. Olimpiodoro rileva che lo status della Scuola progredì fino ai suoi tempi, nonostante la forma di confisca parziale subita. Secondo la logica di Cameron, nel 529 d.C. l'Accademia platonica non aveva alcun sostegno finanziario, per cui le sue attività furono significativamente ridotte, ma non del tutto interrotte. Notiamo che il filosofo pagano Olimpiodoro menziona l'esistenza dell'Accademia ai suoi tempi (disse: fino ai suoi tempi - ed era al suo apice, intorno al 565 d.C.), menzionando anche - e questo rende il suo commento una testimonianza credibile - la confisca parziale (e non totale!) della proprietà: "[...] Questo luogo di apprendimento e centro di ricerca che era stato fondato da Platone è stato conservato per quasi dieci secoli [...] (Enciclopedia "DOMI", alla voce: "Accademia")

Possiamo vedere come questo punto di vista sulla chiusura dell'Accademia non è più accettabile, ma anche che, nonostante la legislazione che vietava l'insegnamento della filosofia da parte dei pagani, né lo stesso Giustiniano, né gli imperatori dopo di lui fecero rispettare tale legge, almeno nella misura in cui i neopagani vogliono che crediamo. Altrimenti, come sarebbe stato possibile per Olimpiodoro insegnare filosofia ad Alessandria, il secondo più grande patriarcato e la seconda città dell'Impero? Le leggi non erano state applicate. Ebbero semplicemente un'influenza di allontanamento. Quindi sorge la domanda: perché i sette filosofi lasciarono Atene, anche se la proprietà dell'Accademia non era stata

confiscata, e non era stato effettivamente revocato l'insegnamento ai pagani? La narrazione di Agazia è vera? Oppure, il motivo della loro partenza era solo quello che Agazia menzionava?

Giustiniano quindi non proibì l'insegnamento generale della filosofia nella città. Prova di questo è il fatto che Teodoro (602-690 d.C.), che in seguito divenne il primo arcivescovo di Canterbury in Inghilterra, aveva studiato filosofia, matematica e astronomia ad Atene, all'inizio del VII secolo (V. Spandagos - P. Spandagos - D. Travlos , Οι θετικοί επιστήμονες της βυζαντινής εποχής , Gli scienziati positivi del periodo bizantino, Aethra, pag 56) ; inoltre, il filosofo Tychikos il bizantino aveva studiato anche filosofia lì, durante lo stesso periodo (Steven Runciman , Βυζαντινός πολιτισμός , civiltà bizantina , pubblicazioni Galaxias , pagina 253).

È quindi una menzogna affermare che "le luci della civiltà si sono estinte" ad Atene nel 529 d.C. La maggior parte degli studenti all'epoca era cristiana, e sicuramente c'erano anche professori cristiani. Non c'è niente che possa confutare che i professori cristiani abbiano continuato a insegnare filosofia e retorica, dopo l'espulsione dei pagani.

E naturalmente l'idea che tutte le scuole filosofiche fossero fiorenti nel 529 (anche se supportata come prova dalle scoperte degli scavi americani nell'agorà-mercato ateniese) è infondata. Se le scuole fossero state davvero fiorenti, perché non c'erano successori epicurei o stoici o aristotelici (come nei secoli precedenti) responsabili delle rispettive scuole "fiorenti"? Perché non ci sono prove scritte su queste scuole, che i neopagani stanno cercando disperatamente di dimostrare come fiorenti? I platonici erano certamente fiorenti, ma solo loro. C'è una differenza tra la prosperità della città di Atene e le buone condizioni del mercato-agorà in generale, e l'esistenza di scuole (di cui non si fa alcuna menzione) nell'agorà d'Atene nel 529 d.C. Non si può presumere che il primo dato confermi il secondo.

A. Cameron ("Gli ultimi giorni dell'Accademia di Atene", Atti della Cambridge Philological Society 195 [1969], 8, 25) sottolinea che l'edificio scolastico devastato alla fine del VI secolo non costituisce un elemento di prova per l'asserzione precedente (che l'Accademia fu chiusa da un decreto), poiché non fu considerato come il risultato della legge di Giustiniano nel 529 d.C., ma solo un'indicazione del decadimento generale nella vita ateniese durante quel periodo. Possiamo vedere che l'edificio scolastico che si trovava all'interno dell'agorà di Atene era deserto alla fine del VI secolo, e non all'inizio o a metà. Quest'ultimo evento si sarebbe verificato solo se l'Accademia fosse stata chiusa nel 529 d.C.

"Damascio [...] era un filosofo neoplatonico di Damasco. Fu l'ultimo preside dell'Accademia platonica di Atene . Quando la scuola chiuse (nel 529), si auto-esiliò, insieme a Simplicio e molti altri, in Persia (531), da dove tornò (533), quando Giustiniano concesse a lui e agli altri la residenza libera nei territori del suo impero . [...] Con Damascio, il neo-platonismo raggiunse il culmine del suo insegnamento mistico." (Enciclopedia DOMI, alla voce: "Damascio")

L'ultimo preside dell'Accademia di Atene, Damascio, scrisse un voluminoso trattato sulla magia e sui miracoli in quattro libri, che, tra le altre cose, includeva 63 capitoli su "strane narrazioni di apparizioni di anime dopo la morte" (Ιστορία του Ελληνικού Έθνους, Storia

della nazione greca, Ekdotiki Athinon, vol.7, p.336). Questo è confermato da Fozio, l'uomo più colto del Medioevo.

Ma anche il Βίος Πρόκλου, La vita di Proclo, che è stata scritta dal suo allievo, ci dice che Proclo, il preside dell'Accademia (430-482 dC) "operava miracoli grazie alla sua conoscenza magica; aveva messo fine a una siccità e aveva anche scongiurato terremoti con i suoi amuleti. Il dio Asclepio aveva eseguito miracolose cure per lui bene, curando la figlia del suo maestro e liberandogli anche l'artrite alle ginocchia" (Pierre Chuvin , Οι τελευταίοι Εθνικοί, Gli ultimi pagani, Thyrathen, pagina 128). Se Proclo si diletta di magia, Damascio molto probabilmente faceva lo stesso. La razionalità dell'Accademia era stata gettata nel cestino dei rifiuti...

Perché, allora, soffrono per la chiusura dell'Accademia? I razionalisti rimpiangono la "teurgia"? Il salto della filosofia nell'occulto non li infastidisce affatto? Leggiamo quanto segue : "Una delle caratteristiche più riprovevoli del neoplatonismo in generale era la loro particolare predilezione per la superstizione, la magia e l'occulto. [...] Furono ciarlatani come questi [...], che accelerarono la sua inevitabile fine" (Ιστορία του Ελληνικού Έθνους, Storia della nazione greca, Volume 7, pagina 336).

Anche il seguente estratto conferma questo corso di decadenza, quando conferma che anche prima che il cristianesimo fosse istituito, la Scuola aveva cessato di produrre opere significative: "Schematicamente, possiamo discernere tre periodi nella storia della seconda sofistica [...] Il secondo periodo iniziò all'incirca verso la metà del terzo secolo e terminò nel periodo di Costantino il Grande. Abbiamo informazioni minime su questo periodo, perché non sono state conservate opere degne di nota dei suoi rappresentanti o dei suoi storici [...]". (Ιστορία του Ελληνικού Έθνους, Storia della nazione greca, Volume 7, pagina 396).

"[...] In effetti, la demonologia, la magia e la teurgia (una specie di magia) acquistano un significato sempre più crescente durante gli ultimi due periodi del neoplatonismo, i cui insegnamenti contengono un numero sempre crescente di esistenze e divinità, che è un segno dell'influenza esercitata da una teoria filosofico-religiosa di ispirazione orientale. [...] (Enciclopedia DOM , alla voce: "scuola neo-platonica").

"A parte i suoi legami letterari e storici, il pantheon ufficiale era di scarso significato nel mondo pagano degli ultimi tempi. A quel tempo, la filosofia si era già allontanata molto dal suo punto di partenza ellenico. Non era più ispirata da alcuna curiosità spirituale; era diventata fondamentalmente religiosa. Nei manuali religiosi del tempo, era consuetudine proiettare un dogma sotto forma di rivelazione da parte di qualche sapiente divino, come per esempio Ermete Trismegisto, l'egiziano Thot. Le scuole più importanti dei tempi neo-platonici e neo-pitagorici erano sistemi di diarchia, basati sulla fede e la convinzione che la materia è cattiva; che il corpo è una tomba e che la salvezza dipende dalla sottomissione della carne e dalla visione di Dio in una purezza di spirito; Dio era quel mistero che l'intelletto umano non può mai certificare. Né la filosofia era considerata incompatibile con la fede nell'astrologia e nella magia" (A.M. Jones, Ο Κωνσταντίνος και ο εκχριστιανισμός της Ευρώπης, Costantino e la cristianizzazione dell'Europa, Galaxias pubblicazioni, pagine 41, 42).

Comunque, proibire la fondazione di scuole non era qualcosa di inaudito nei tempi antichi. Ad Atene, nell'anno 316 a.C. (secondo C. Krüger) o, tra il 307 e il 302 a.C. (secondo Renos Apostolides e molti altri, dopo il ripristino della democrazia) era stata proposta una legge che era stata votata, in base alla quale nessuno era autorizzato ad avviare una scuola filosofica senza il permesso della corte e delle autorità municipali, e ogni trasgressione di questa legge era punibile con la morte (Diogene Laerzio, V , 38, «νόμον εισενεγκόντος μηδένα των φιλοσόφων σχολής αφηγείσθαι αν μη τη βουλή και τω δήμω δόξη· ει δε μη, θάνατον είναι την ζημίαν», Atene, 13, 610 f' Polydefkis, 9, 42). In realtà, "Atene aveva istituito una legge che vietava l'educazione dei giovani senza la preventiva approvazione delle autorità" (Senofonte, Apomnimonevmata - Memorie - 1, 2, 31)» (Fustel De Coulanges, Η αρχαία Πόλη, la città antica, Eirmos, pagina 348). Ebbene, perché gli antichi approvavano tali leggi? Non erano liberi di insegnare? Ovviamente no. Era naturale che alcune tracce del comportamento dei pagani esistessero ancora all'interno della romanità; una mentalità lunga secoli non poteva essere cambiata così facilmente, indipendentemente da quanto fosse benefica l'influenza del cristianesimo.

C'è un certo numero di esempi, in cui certi pazzi ambiziosi (che perfino Pallade il Gentile sbeffeggiava) - certi "filosofi" pagani (teurgisti) - avevano tentato di rovesciare il legittimo imperatore. Fu per questo motivo che Giustiniano non avrebbe tollerato (teoricamente, dato che in realtà non era successo niente) il sostentamento di possibili complotti da parte di simili stolti filosofi con ambizioni politiche.

Se Giustiniano si fosse opposto alla filosofia in generale, avrebbe chiuso tutte le università, inclusa quella di Costantinopoli!

Il secolo di Giustiniano fu indubbiamente un'epoca molto produttiva dal punto di vista culturale, che vanta importanti architetti e matematici (Isidoro, Antemio), storici (Procopio), poeti e innofrati (Agazia, Romano il Melode), nonché creazioni senza precedenti (la chiesa di Santa Sofia, i mosaici di Ravenna).

Come possiamo vedere qui, la "regressione culturale" è inesistente!